



# Cultura

\* Un mondo, per certo, sei tu Roma; ma senza l'amore il mondo non più il mondo, Roma non sarebbe più Roma  
Johann Wolfgang Goethe

## «Il successo di un libro di rado è indice di qualità»

La scrittrice Lidia Ravera interviene a Casazza nell'ambito del premio di poesia «Lago Verde»

**L**idia Ravera al «Lago Verde» (questa mattina, dalle 9,30, Sala Consiliare Municipio di Casazza). Unica voce a rappresentare la narrativa in un premio di poesia. Fra i «testi di riferimento» di cui parlerà con Gabriele Vitali, presidente della giuria, il suo ultimo romanzo, *La guerra dei figli*. Siamo nel 1967. Due sorelle, Maria, diciassette, ed Emma, tredici anni. Due caratteri, due storie radicalmente diverse. Maria vive lo scontro, l'antagonismo come liberatorio. Scappa di casa giovanissima, abbraccia la lotta armata, sarà costretta ad espatriare. Emma, dice Ravera, «è una ragazza coraggiosa e ostinata, piena di contraddizioni, che tira avanti per la sua strada. Scrive testi per un varietà di Canale 5, alla fine sceglie l'unico uomo possibile per dare un padre a suo figlio». Ma il padre naturale è Sandro,

giornalista del «Corriere», «gambizzato» dai «compagni» della sorella. «Non è un romanzo edificante. Raramente la letteratura lo è. È un romanzo di formazione. Ho raccontato una storia senza pormi il problema di mandare messaggi positivi. La letteratura parla della complessità del vivere, di quell'alchimia di gioia e disperazione che è inerente alla condizione umana. Non c'è il preseppe. C'è la lotta per la vita, che è qualcosa di profondo, importante, che rimanda a tutti noi. La letteratura ha la funzione di specchio. Ci deve aiutare a capire quanto la nostra solitudine, la nostra fatica di vivere, ne rispecchiano tante altre. Si legge un romanzo cercando se stessi. Difficilmente trovi te stesso in un preseppe di zucchero».

Dopo tanto «moralismo proletario», Emma deve scoprire il valore dei soldi... «I soldi sono essenziali per non doverse ne occupare. In certe giovi-

nezzze anni '70 si nutriva l'illusione pauperistica che se ne potesse fare a meno. Crescendo Emma sente, come tutti agli inizi degli anni '80, la seduzione e il bisogno dei soldi. Mette pieto la parola «Compagni».

A proposito del suo libro *Porci con le ali*, Lidia Ravera ha parlato di «successo non cercato, non goduto, male assorbito. Le sicurezze si formano prima, se si formano». Dice la scrittrice: «È così. Ero poco interessata al successo, a differenza dei ragazzini di adesso che non sognano altro. Tant'è che l'ho pubblicato anonimamente. Il successo mi ha investita, invasa, travolta. Lì per lì ho vacillato, poi me lo sono buttato dietro le spalle e sono andata avanti. Ho scritto altri ventidue romanzi. E continuerò finché campo».

Lidia Ravera ha dichiarato: «Esse-re ossessionati dal mercato non fa bene agli scrittori (e alla scrittura). Non fa bene far coincidere meccanicamen-

te la qualità con le vendite. Ormai quasi tutti gli scrittori sono ossessionati dall'entrare nella lista dei bestseller, non fanno che contarsi le copie, tempestare gli uffici stampa per avere un passaggio in più in tv. Io penso che l'importante è scrivere, è quello che stai facendo. Vedo invece che ormai un libro viene valutato secondo quanto vende. Non è così, non è mai stato così. I libri migliori non sono e non sono mai stati - con poche eccezioni - quelli che vendono di più. Sono due cose diverse. Una cosa è il mercato, una cosa è la qualità».

La manifestazione prosegue, sempre nella Sala Consiliare del Municipio di Casazza, la mattina (con Maria Tosca Finazzi) e nel pomeriggio dalle 15 (Tiziano Rossi e Emilio Rentocchini). Domani mattina (9,30) le premiazioni. Ingresso libero, non è richiesta quota di iscrizione.

Domani mattina le premiazioni della manifestazione che la Val Cavallina dedica alla letteratura



La scrittrice Lidia Ravera

## In Università convegno sulla «questione interculturale nella prospettiva storica». Al centro il tema dei popoli e delle etnie Roma, l'integrazione saggia dello straniero

Fu la legge di Caracalla del 212 a rendere cittadini romani gli abitanti dell'Impero. Ma con delle distinzioni

**D**ecise Caracalla nel 212 che era giunto il momento che tutti gli abitanti dell'Impero divenissero cittadini romani, cioè che tutti potessero godere dei diritti legati alla cittadinanza. La decisione non venne presa da un imperatore filosofo come Marco Aurelio o da Antonino Pio, ma da un imperatore guerriero, tra l'altro piuttosto sanguinario. Ma non si trattava di una questione idealistica: era necessario a quel punto della storia che tutti coloro che vivevano nell'Impero si sentissero «integrati», si sentissero «cittadini». Se ne è parlato ieri mattina in un convegno ricco di stimoli, in Università a Bergamo. «La questione interculturale nella prospettiva storica», organizzato dal dipartimento di Scienze della persona.

Claudio propose di concedere la cittadinanza a tutti i Galli, ma il Senato decise di concederla solamente agli Edui, Galli che erano già stati riconosciuti come «Fratres» in precedenza. Lo stesso Caracalla concesse la cittadinanza a tutti, con l'eccezione dei barbari arrivati nel territorio dell'Impero in tempi recenti: per il riconoscimento di cittadino bisogna attendere almeno trent'anni.

L'Impero romano si confrontò con diverse etnie e culture. Come risolse il problema dell'identità? Ha detto Zecchini: «Nella prima fase fu un problema di facile soluzione perché i popoli italici erano molto simili fra loro. Con la Sicilia, nel 241 a. C., sorse i primi problemi. Meno difficile furono le cose con i popoli barbari d'Occidente. Ci fu una graduale, ma rapida integrazione perché questi barbari avevano un sentimento identitario assai labile, genericamente limitato a lingua e culti, mai tradotto in istituzioni; di fron-

te al formidabile impatto del diritto romano, dell'organizzazione economico monetaria di Roma, di un cultura raffinata, di un più alto tenore di vita la resistenza fu minima». Le cose andarono ben diversamente in Oriente, dove i sentimenti di identità erano ben più radicati: basti l'esempio limite degli Ebrei con le rivolte «accanite e sterili» che condussero a durissime repressioni e, infine, alla dispersione di quel popolo.

L'universalismo dei Romani abbracciava anche i culti religiosi: a patte che

ciascuno riconoscesse ufficialmente il culto di Giove Capitolino. E che non andasse contro le norme giuridiche di base del vivere civile: per esempio vennero vietati, pena la morte, i matrimoni fra consanguinei di primo grado che erano largamente praticati in Egitto. Nonostante gli episodi di persecuzione, ha detto Zecchini, non c'è dubbio che l'universalismo romano andasse in perfetto accordo con l'universalismo cristiano antico nella linea promossa da Saulo di Tarso, l'apostolo Paolo.

Il caso dell'antica Grecia è invece stato proposto da Cinzia Bearzot, docente alla Cattolica di Milano. La Grecia presentava una forte omogeneità culturale e un'estrema frammentazione politica. Esistevano due tipi di stranieri: lo «xeno» era lo straniero greco, ma di altra città; il barbaro era invece doppiamente straniero, sia nell'appartenenza politica, sia in quella etnico-culturale. «Il forte senso identitario caratteristico dell'uomo greco tende a escludere ogni forma di integrazione». È stato sottolineato da Zecchini e ripreso da Bertagna come una grande struttura politica sovranazionale tenda a favorire l'integrazione, «un po' come avviene anche oggi con l'Unione europea. Nell'Europa unita, nata dopo l'ultimo devastante conflitto, persino tedeschi e francesi riescono a integrarsi. Dopo duecento anni di guerre. È di questo ultimo periodo ha parlato Roberto Pertierra, docente all'Università di Bergamo. Pertierra ha puntato lo sguardo

sul concetto di nazione e ha citato per esempio i *Discorsi alla nazione tedesca* tenuti a Berlino fra il 1807 e il 1808 dal filosofo Fichte, che sottolineava la superiorità dei tedeschi sui francesi perché i primi sono rimasti fedeli al loro linguaggio originario (*ursprache*) mentre i francesi, pur discendenti da un popolo tedesco, i Franchi, hanno adottato una lingua neo-latina. Identità come superiorità. Ma Pertierra ha mostrato altre possibilità culturali presentando il pensiero di Vittorio Alfieri, Silvio Pellico e Alessandro Manzoni. Ha detto: «Spesso tali differenze sono state influenzate anche da un approccio religioso (cristiano), che ha cercato di ridimensionare la forza di divisione dell'idea di nazione, di contenerla e in qualche modo armonizzarla con esigenze di tipo universalistico».

Il convegno ha visto la partecipazione di Franco Cardini, Università di Firenze, che si è occupato della fase medievale mettendo in guardia contro una facile schematizzazione in periodi e contro i luoghi comuni, avvisando come nei quasi mille anni di Medioevo e nei diversi luoghi tante cose fossero ben diverse, comprese le idee di integrazione, di universalismo e particolarismo. Marco Pellegriani dell'Università di Bergamo si è occupato delle esperienze interculturali nell'Umanesimo e nel Rinascimento italiano «oltre la dimensione autoreferenziale che aveva fin lì caratterizzato la civiltà europea», mentre Rolando Minuti dell'Università di Firenze ha parlato della considerazione della diversità religiosa nel '700, della scoperta di Confucio, del Buddismo, degli studi, delle comparazioni rispetto al Cristianesimo. E tanto Confucio fu amato da gesuiti e illuministi, quanto il buddismo non piacque né agli uni né agli altri.

*L'organismo imperiale favorì l'integrazione fra le genti un po' come avviene oggi in Europa*

*Le diversità e le inimicizie fra le nazioni negli ultimi due secoli. La funzione di avvicinamento del Cristianesimo*

loro. Con la Sicilia, nel 241 a. C., sorse i primi problemi. Meno difficile furono le cose con i popoli barbari d'Occidente. Ci fu una graduale, ma rapida integrazione perché questi barbari avevano un sentimento identitario assai labile, genericamente limitato a lingua e culti, mai tradotto in istituzioni; di fron-



Legionari romani in un bassorilievo



Giuseppe Zecchini



Roberto Pertierra

Paolo Aresi

### CAFFÈ LETTERARIO

#### La «regina di Vienna» Conferenza di Coter

«La vedova delle quattro Arti» è il tema, curioso e un po' originale, della conferenza di Francesco Coter in programma questo pomeriggio (alle 17, ingresso libero) al Caffè Letterario (via San Bernardino, 53) di Bergamo. Oggetto dell'incontro è Alma Mahler, «Regina della Vienna fin de siècle», compagna di grandi protagonisti del mondo artistico della sua epoca. Oltre che moglie di Mahler, suo primo marito, fu anche a fianco del pittore espressionista Kokoschka (una relazione durante il primo matrimonio), poi moglie dell'architetto Gropius, il fondatore del Bauhaus e ultimo Franz Werfel, scrittore e ammiratore di Verdi. Tuttavia i matrimoni di Alma non furono mai semplici: anzi, spesso fortemente conflittuali, con un corollario di sofferenze e anche di crudeltà. Donna di fascino, discreta musicista e pianista, fu capace di attirare a sé sempre artisti: ebbe anche un flirt con Gustav Klimt.

## Da oggi Bergamo esplora l'arte di Jannis Kounellis

Personale alla Galleria Fumagalli, allestimento in San Lupo. Interventi dell'assessore Zanello

**I**naugurano oggi a Bergamo due mostre curate da persone diverse, allestite in luoghi dissimili, ma dedicate allo stesso artista: il greco Jannis Kounellis. La prima, curata da Simone Facchinetti e don Giuliano Zanchi, è allestita all'ex Oratorio di San Lupo.

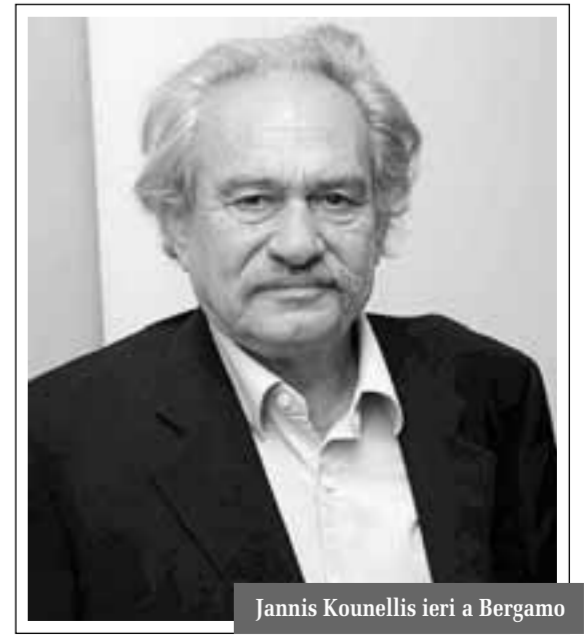
Resa possibile grazie al contributo della Fondazione Credito Bergamasco con Banca Aletti, come ha sottolineato il suo segretario generale, Angelo Piazzoli, la mostra «Kounellis a San Lupo» nasce «nell'ambito di quell'intervento volto alla promozione, all'attuazione e al sostegno di iniziative finalizzate al progresso culturale, scientifico, sociale e morale che, dal 1988, anno della sua fondazione, rappresenta la peculiarità principale di questo ente». È dunque attraverso que-

sta proficua collaborazione con il Museo Bernareggi che vengono offerte al cittadino «proposte culturali di alto livello, nel segno della ricerca e dell'innovazione».

Importante per la realizzazione dell'evento è stato inoltre l'assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia Massimo Zanello che, presente alla conferenza stampa di ieri, continua ad appoggiare con grande entusiasmo le iniziative che nell'Oratorio di San Lupo vengono di volta in volta pensate (*Vanitas Vanitatum* di Gianriccardo Piccoli, *MT2425* di Giovanni Frangi e ora *Kounellis a San Lupo* di Jannis Kounellis), permettendo così «un avvicinamento tra Arte e Chiesa» e valorizzando i luoghi che hanno fatto parte del progetto - promosso dalla Regione Lombardia - di riqualificazione di beni artistici significativi per il patrimonio della città di Bergamo e dei suoi cittadini. All'ex Oratorio di San Lupo sarà quindi possibile ammirare l'installazione pensata ad hoc da Kounellis: un'enorme croce di ferro appoggiata su un pavimento composto da cappotti, scarpe e cappelli (inaugurazione oggi alle 19; aperta fino al 26 settembre nei seguenti orari: da martedì a domenica dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30). L'artista può così proporre una riflessione sull'arte e sull'uomo, ma allo stesso tempo provare a «generare incontri difficili come quello tra la cultura cristiana e l'arte contemporanea».

La seconda personale dedicata a Kounellis, allestita alla Galleria Fumagalli di via Paglia e curata da Annamaria Maggi, verrà inaugurata oggi alle 18,30 (aperta fino al 26 settembre nei seguenti orari: da lunedì a sabato dalle 10 al-

le 12,30 e dalle 14,30 alle 19,30). L'esposizione presenta ancora cappotti, ma questa volta stritolati entro lastre di ferro, segno evidente della presenza dell'uomo nel lessico materiale dell'artista. La mostra, che sarà inaugurata alla presenza dell'assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia, Massimo Zanello, permetterà di vedere nuove creazioni dell'artista greco, oltre a una sua grande opera storica realizzata durante gli anni Sessanta. Due esposizioni, quindi, accomunate dalla presenza di opere inedite (*site specific*) di Kounellis e dall'aver messo questo geniale maestro dell'Arte Povera nella condizione di dover dialogare con le peculiari caratteristiche del luogo, sia esso l'ex Oratorio di San Lupo o la Galleria Fumagalli, con il quale si è trovato a lavorare.



Jannis Kounellis ieri a Bergamo